

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla vigilia degli incontri Usa-Urss di Ginevra

Gromiko discute a Roma il futuro del negoziato

Inizieranno stamani i colloqui con Andreotti - Nel pomeriggio vedrà Craxi e domani Pertini - La stampa sovietica mette in evidenza le convergenze - Il problema del deficit italiano nell'interscambio commerciale

Le «guerre stellari», cosa dirà il governo?

di ROMANO LEDDA

NELLA fitta agenda dei colloqui romani di Gromiko il tema delle relazioni Est-Ovest, intrecciato alla nuova fase negoziale aperta a Ginevra, avrà certamente grande rilievo. E prenderà spicco la questione delle «guerre stellari».

Finora il governo italiano ha ufficialmente taciuto sulla questione più scottante e pericolosa dei prossimi mesi ed anni. Il ministro della Difesa Spadolini ha mostrato una certa disponibilità all'iniziativa americana. Quello degli Esteri, Andreotti, la teme come ha dichiarato più volte pubblicamente. Il presidente del Consiglio è stato ambiguo, elusivo e un tantino incoerente: il progetto Sdi (Strategic defense initiative) andrebbe affrontato con razionalità, «senza pregiudizi e preconcepite diffidenze», pensando allo sviluppo tecnologico e a «conquiste pacifiche dello spazio». Insomma il governo italiano non ha ancora una sua posizione definita in proposito e probabilmente esita a prenderla per non aggiungere un ennesimo elemento di divisione. Inoltre non c'è già in Italia un piccolo partito delle «guerre stellari» agitate come la bandiera di una solidarietà atlantica che non deve lasciare spregiudicati all'offensiva sovietica (ma bisognerebbe pure spiegare perché opporsi alle «guerre stellari» significa voler staccare l'Europa occidentale dagli Usa)? E infine Craxi tra qualche giorno dovrà recarsi negli Stati Uniti.

Difficilmente perciò gli interlocutori italiani daranno una risposta univoca e chiara al quesito che non viene tanto da Gromiko, ma da uno dei punti fondamentali del comunicato di Ginevra dell'8 gennaio (incontro Shultz-Gromiko) e che recita testualmente: «L'obiettivo dei negoziati sarà l'elaborazione di accordi effettivi miranti a prevenire una corsa alle armi nello spazio e a concludere quelle sulla Terra». Eppure gli argomenti politici, diplomatici e concettuali per una corretta risposta italiana non mancano di certo, e nel caso specifico divergono dalle posizioni americane non chiama di certo in causa la nostra qualità di alleati atlantici. Al contrario.

Proviamo, infatti, a valutare il progetto delle «guerre stellari» sotto un profilo strettamente politico oltreché militare. Ciò che colpisce è una sottintesa ma evidente concezione delle relazioni internazionali tutta fondata sulla nozione di potenza assoluta, nella quale nessuno, alleato o no, avrebbe il più piccolo margine di movimento. Ove si realizzasse il progetto Sdi avremmo nel futuro un mondo coperto da due giganteschi scudi militari che gravano e passano, non metaforicamente, sulla testa di tutti gli altri Stati e popoli. La sovranità nazionale e l'autonomia europea sarebbero delle vuote parole. Altro che alleanze dinamiche e dialettiche, altro che partnership nelle scelte strategiche e nella conduzione politica dei rispettivi blocchi politico-militari. Il famoso bipolarismo verrebbe portato al massimo della sua sofisticazione e garantito da un accentuato processo di militarizzazione dell'intero sistema internazionale. Con una conseguente piatificazione dei blocchi, della loro logica, della loro guardingo contrapposizione. Ciò vale, del resto, anche

per le relazioni tra le due grandi potenze. L'idea della «difesa» spaziale non nasce da una volontà distensiva, ma dalla sfiducia, dal sospetto, dalla demonizzazione dell'altro. «L'altro» è sempre il nemico in agguato e pronto a colpire; perciò si deve alzare continuamente la guardia e soprattutto si debbono moltiplicare gli strumenti di difesa difensiva. Lungi dall'attuare la «paranoia» di una sicurezza intesa soltanto come accumulo di arsenali nucleari, lo spazio; mettendo in mora trattati e accordi sugli armamenti il cui limite semmai è proprio quello di controllare processi crescenti di riarmo anziché organizzare misure bilanciate di disarmo.

Reagan ha trovato un'immagine semplice, ma ingannevole, per convincere il mondo della bontà delle «guerre stellari»: armiamo lo spazio per arrivare all'abolizione degli arsenali nucleari. Non si potrebbe rispondere non con un'immagine ma con un'idea più semplice? Se il fine ultimo è che le armi nucleari diventino obsolete e impotenti, perché non cominciare a ridurle subito sia a Est che ad Ovest, a congelare la ricerca di nuove armi, a procedere a una moratoria nell'installazione dei missili, a demilitarizzare aree del pianeta, in breve ad allentare la rigidità politico-militare in Europa e altrove, senza dover passare attraverso la militarizzazione dello spazio? La gente lo capirebbe e apprezzerebbe molto di più. E soprattutto, ci pare, la distensione riceverebbe un impulso ben più concreto.

Si aggiungano a queste anche altre risposte. La maggioranza degli esperti e degli scienziati riconosce e afferma che in realtà uno scudo spaziale di difesa totale e invulnerabile è impraticabile. Per cui il risultato della ricerca avviata per «realizzare» da verificare nei prossimi anni da un lato è solo un inutile spreco di immense risorse finanziarie; e dall'altro lato rappresenta una brusca, gigantesca accelerazione nella corsa verso strumenti militari, nucleari e non, sempre più destabilizzanti, destinati ad accrescere con le tentazioni di superiorità i rischi del conflitto nucleare.

Prevenire perciò una corsa alle armi nello spazio non è cosa che giovi a questo o a quel blocco, ma è interesse generale di ogni paese e dell'intera collettività umana, e si salda, in una concatenazione unica, a tutti gli altri aspetti di un progressivo disarmo, cui tutti dicono voler concorrere. E l'Italia, lo ripetiamo, senza mettere in discussione le sue attuali alleanze, potrebbe darvi un contributo accresciuto, in questa fase, dalla temporanea presidenza della Comunità.

Poiché se si crede nella necessità della distensione, se si vuole una politica di dialogo che porti a un negoziato dagli esiti positivi, l'Italia e l'Europa hanno, tra le altre cose, una cosa decisiva da dire: che ormai la sicurezza si cerca insieme, con gli altri, e non gli uni contro gli altri. Concetto semplice e complesso nello stesso tempo, ma imposto dalla «condizione atomica» che richiede immaginazione, coraggio innovativo e vero realismo, nell'avviare processi che ne disinneschino la pericolosità.



ROMA - L'arrivo all'aeroporto di Andrei Gromiko accolto da Giulio Andreotti

Faticosa trattativa per preparare l'incontro col papa

CITTA' DEL VATICANO

È stato confermato, ieri, ufficialmente dal direttore della sala stampa vaticana che il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, sarà ricevuto domani mattina alle ore 10 da Giovanni Paolo II in Vaticano. Sono trascorsi poco più di sei anni da quando papa Wojtyla, eletto appena da tre mesi al soglio pontificio ed in procinto di compiere il suo primo viaggio intercontinentale in Messico, ricevette il 24 gennaio 1979 Gromiko in visita in Italia intrattenendolo a colloquio per oltre un'ora senza interruzione. Allora il governo e i circoli politici sovietici, che avevano riservato attenzione e interesse per le iniziative di pace e per l'ostpolitik di Paolo VI, non si erano ancora espressi sul nuovo pontefice. In questi sei anni, però, da parte sovietica sono state espresse riserve e critiche a Giovanni Paolo II in rapporto all'insistenza con cui, almeno fino ad alcuni mesi fa, si occupava della situazione interna polacca e, soprattutto, per alcuni gesti compiuti verso il continente latino-americano e in particolare verso il Nicaragua.

Si può dire che le maggiori tensioni tra il Vaticano e l'Urss si sono registrate nel

Si riapre il processo alla P2?

ROMA - Potrebbe riaprirsi un interessante capitolo giudiziario su alcuni dei più influenti esponenti dell'ex struttura maggiore della P2 di Gelli. Il sostituto procuratore generale Salvatore Vecchione ha infatti deciso di chiedere il rinvio a giudizio per il reato di omicidio politico nei confronti di un gruppo di sei capi zona della loggia massonica supersegreta. Si tratta di Achille Alfano, Giovanni Motzo, Pasquale Porpora, Bruno Della Fazio, Angelo Atzori e Fabrizio Trifiroli. Il poliedrico medico, presidente della CIL. La decisione del magistrato riapre un capitolo che sembrava essere stato definitivamente chiuso dalla sentenza di proscioglimento emessa a suo tempo dal consigliere istruttore Ernesto Cudillo nei confronti di tutti i responsabili di zona della P2.

ROMA - Nessuna dichiarazione, nessun incontro politico. Gromiko, arrivato a Roma ieri mattina alle 11,30, inizierà i suoi colloqui solo questa mattina alle 10. All'aeroporto di Fiumicino si è intrattenuto dieci minuti con Andreotti poi ha diviso la sua giornata tra Villa Abamelek, residenza dell'ambasciatore sovietico, e Ostia Antica. E tuttavia la sua visita in Italia, la prima da sei anni, è stata preceduta da segnali politici dal significato trasparente. L'Urss propone all'Italia un impegno per il successo delle trattative che stanno per aprirsi a

Ginevra. I migliori commentatori della «Tass», delle «Ivestia», della «Novosti» hanno sottolineato in questi giorni e a più riprese «una vicinanza di posizioni per quanto riguarda la distensione» e messo in evidenza che i due paesi possono «contribuire ad allontanare la minaccia di una guerra e a migliorare la situazione mondiale». Tutti i dati più positivi, tutte le posizioni più gradite a Mosca sono state messe in evidenza.

Guido Birbi

(Segue in ultima)

Nelle grandi città a febbraio prezzi oltre l'1%

INFLAZIONE PIÙ SU

Con i rincari delle tariffe il governo s'è fatto autogol

La corsa del dollaro e gli aumenti dell'elettricità e dei combustibili hanno invertito la tendenza alla discesa - Il carovita peggiore a Milano, l'impennata più forte a Bologna

ROMA - Com'è fragile questo rientro dall'inflazione. Fortemente influenzato da componenti «esterne», il carovita ha ripreso quota in febbraio. Le anticipazioni che ci vengono dalle grandi città del nord, infatti, fanno temere un pessimo risultato medio, superiore addirittura all'uno per cento registrato a gennaio. Ciò farebbe saltare la tabella di marcia prevista dal governo, secondo la quale i prezzi al consumo a febbraio sarebbero dovuti scendere poi allo 0,4 tra marzo e aprile. Le cose invece, si presentano in modo diverso, complici l'avventura «spaziale» del dollaro e le eccezio-

nal nevicata. Ma non solo. Se guardiamo da vicino i dati delle principali città, scopriamo che è tornata ad agire l'inflazione da governo, cioè quell'input ai prezzi finali che proviene dalle decisioni di politica tariffaria. A Milano i prezzi sono aumentati addirittura del 1,3% rispetto al mese scorso e del 10,1% rispetto a febbraio '84, mentre a gennaio, cioè quell'input ai prezzi finali che proviene dalle decisioni di politica tariffaria. A Milano i prezzi sono aumentati addirittura del 1,3% rispetto al mese scorso e del 10,1% rispetto a febbraio '84, mentre a gennaio, cioè quell'input ai prezzi finali che proviene dalle decisioni di politica tariffaria.

gennaio 1,2 e 8,8%). A Trieste l'inflazione ha avuto la stessa dinamica di gennaio (+1% mensile e 9,2% annua). A Bologna, infine, il rincaro più forte: +1,6% su gennaio e 8,7% su base annua (rispetto allo 0,8 e 7,8% registrati il mese scorso). Quali voci hanno inciso di più sulla media finale dei prezzi al consumo? Ovunque il costo della elettricità e dei combustibili (con incrementi superiori al 3% in un mese). Seguono a distanza gli alimentari (oltre l'1%) e i beni e i servizi (attorno all'un per cento in più). Dunque più cari la luce, il gasolio da riscaldamento e da autotrazione. Effetto del freddo in-

tenso. Effetti degli aumenti che sono scattati in più fasi tra gennaio e febbraio per decisione del governo. Alcuni di questi incrementi erano una sorta di cambiale la cui scadenza era stata fatta slittare di un anno. Altri (come i prodotti petroliferi) sono stati provocati dalla corsa del dollaro. Tutto vero. Ma se così stanno le cose, appare chiaro che i problemi chiave da risolvere stanno a monte della scala mobile.

1) L'allentamento dei redditi sulle tariffe fa ripartire l'inflazione che era stata

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Dollaro a 2151 lire Continua la frana delle valute europee

ROMA - Liberata da ogni freno, dopo la decisione politica di Washington di non intervenire, la speculazione ha portato ieri il dollaro prima a 2151 lire (45 in più rispetto a venerdì) alla chiusura europea e poi a 2165 lire (quasi 60 lire in più) nel mercato di New York. Il mercato ha dato segni di sbandio, con oscillazioni fra 2140 e oltre le 2165 lire, dato che le vendite di valuta statunitense non sono più regolari: chi dispone di dollari li trattiene sperando in rialzi ulteriori. Durissimi gli

effetti di svalutazione su tutte le valute europee. Il marco ha superato le 3,45 unità per dollaro. Ieri il dollaro costava un marco in più rispetto ad un anno prima. La sterlina ha subito un nuovo crollo, scendendo ad 1,05 per dollaro, nonostante che in Inghilterra si offrano ai depositanti tassi d'interesse molto più alti che negli Stati Uniti. Anche i mercati dell'oro hanno subito ulteriori perdite, con un ribasso del 5% nella sola giornata di ieri. L'oro era ieri a 284 dollari l'oncia (circa 33 grammi), un terzo del prezzo che aveva raggiunto nel lontano 1978. Ieri il clima dei mercati era quello del disastro perché chi paga contratti in dollari si trova aumentati i prezzi e si è diffusa la voce di un intervento decisivo delle banche centrali per porre termine a quella che appare sempre più come una sfida alle economie e agli imprenditori più deboli, spinti nell'alternativa fra ridurre la produzione o accettare alti livelli di inflazione.

La più grave sciagura avvenuta nella regione Lorena dal dopoguerra ad oggi

Francia, ventidue morti in miniera Crolla un pozzo per una terribile esplosione di grisou

Il tragico scoppio nella mattinata - 103 i feriti - Il lavoro delle squadre di soccorso nel pozzo Simone, a 1050 metri di profondità - I sindacati denunciano le responsabilità della direzione - Carezza nei mezzi di allarme? - Tra le vittime 3 italiani

Nostro servizio
PARIGI - Ventidue morti, centotré feriti (vittime di fratture, ustioni o intossicazione dovuta a emanazione di gas) sono il tragico e provvisorio bilancio dell'esplosione verificatasi ieri mattina a grande profondità nel pozzo Simone delle miniere carbonifere della Lorena, nei pressi di Forbach. Si tratta del sinistro minierario più grave di tutti quelli registrati nella regione in questo dopoguerra, l'ultimo dei quali (sedici morti) risale al 1976.

Nel tardo pomeriggio le squadre di soccorso erano riuscite a portare in superficie i corpi ormai privi di vita di diciannove minatori e a segnalare la presenza di altri tre cadaveri sotto una volta del pozzo crollata sulla prima squadra del mattino,

molto probabilmente per una esplosione di «grisou» seguita da quello che in gergo si chiama il «coup de poussière», cioè l'infiammazione istantanea del pulviscolo di carbone sospeso nell'aria. Fra i morti tre sono di origine

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

AI LETTORI

Anche oggi «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo, per l'agitazione dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.



FORBACH - Il corpo di una delle 22 vittime viene riportato in superficie dalle squadre di soccorso

Nell'interno

Improvviso vertice Lama, Carniti e Benvenuto

Quattro ore e mezzo di faccia a faccia tra Lama, Carniti, Benvenuto, Del Turco e Marini. È stato un incontro informale (altri ne seguiranno nei prossimi giorni) su tutti i temi più controversi del dibattito sindacale: dall'orario al grado di copertura della scala mobile. Confermati i contrasti, ma il clima è stato «più riflessivo».

A PAG. 2

Intervista a Pietro Folena nuovo segretario della Fgci

Chi è Pietro Folena, nuovo segretario dei giovani comunisti? In un'intervista il suo commento ai lavori del 23° Congresso della Fgci che si è appena concluso a Napoli: il rapporto fra giovani e democrazia, le nuove domande sociali, l'autonomia, la rifondazione, la posizione sulla Nato.

A PAG. 3

Cinque persone assfissate dal gas della caldaia difettosa

Cinque persone, un'intera famiglia, sono rimaste uccise l'altra notte nella loro casa di Monselece, in provincia di Padova. La morte le ha sorprese nel sonno. Sono rimaste assfissate probabilmente a causa del difettoso funzionamento dell'impianto di riscaldamento.

A PAG. 5

Ma com'è sbrigativo Forlani quando parla di Pci e sinistra europea

Tra i numerosi commenti ai due articoli, di parte tedesca e di parte italiana - pubblicati sulla rivista «Die Neue Gesellschaft» e su «Rinascita» - con cui si è fatto il punto sui rapporti tra Spd e Pci e sui problemi comuni alla sinistra europea, si è collocato, da ultimo, un intervento dell'onorevole Forlani su «Corriere della Sera».

di GIORGIO NAPOLITANO

Si intende dunque prestare attenzione, anche nell'area democristiana, a un dibattito e ad un processo di indubio interesse per l'evoluzione della lotta politica in Italia e in Europa? Non potremmo che compiacercene, se il confronto assumesse il necessario respiro politico e culturale. Ma l'on. Forlani ha affrontato il tema con molta approssimazione sul piano storico e con sbrigativa gros-

solantà sul piano politico. E tanto per cominciare, dubito che egli abbia letto l'articolo di Horst Ehmke e quello mio. Chi li ha letti non può, innanzitutto, indulgere alle personalizzazioni: ciò di cui si parla è la politica del Pci, è il contributo di Enrico Berlinguer, è un tessuto di rapporti - tra Pci, Spd, altre forze della sinistra europea - via via intrecciati nei corso degli ultimi quindici anni. E allo sviluppo di quei rapporti hanno dato il loro apporto, con Berlinguer e già con Longo, tanti dirigenti del Pci: in questa politica è stato ed è coinvolto il partito in quanto tale. Il superamento di vecchi tabù nei

confronti della socialdemocrazia, l'impegno ad una valutazione più approfondita e differenziata delle esperienze e delle posizioni dei partiti socialisti e socialdemocratici e ad un confronto più aperto e costruttivo con ciascuno di essi, emergono da documenti congressuali e da risoluzioni degli organi dirigenti del Pci. E da anni si realizzano convergenze importanti e frequenti tra comunisti e socialdemocratici nel Parlamento europeo.

Ma chi ha letto gli articoli pubblicati su «Rinascita» sa che nessuno di noi pensa a sposare - come vorrebbero le semplificazioni di diversi commentatori - un qualche «modello»: né quello della Spd né altri; e in effetti non ci vengono proposti «modelli» dai nostri interlocutori, ma motivi di riflessione e discussione. Pensiamo dunque a un processo di reciproco avvicinamento tra forze diverse della sinistra europea e ad uno sforzo comune di ricerca, imperiosamente richiesto da problemi di straordinaria novità e complessità. Né ha senso contrapporre al dialogo con i partiti socialisti e socialdemocratici, oltre i vecchi «steccati ideologici», l'impegno a dar corpo a una «terza via» come concezione nuova e attuale del fine e del valor del socialismo: il secondo non è scindibile dal primo ed entrambi rispondono alla

(Segue in ultima)